

IL VALORE PER L'ECONOMIA

Studenti in trasferta a quota 800mila:
tesoro da 10 miliardi per le sedi universitarie

Raffaele Lungarella a pag. 2

Studenti fuori sede, un tesoro che vale 10 miliardi di euro

Affitto e altri costi. Gli 800mila universitari censiti in oltre 40 centri spendono in media 10mila euro annui. Al totale (8 miliardi) si aggiunge l'esborso dei residenti nella stessa Provincia dell'ateneo e non pendolari

Pagina a cura di

Raffaele Lungarella

Gli studenti universitari fuori sede sono una ricchezza per le città che li ospitano. Una ricchezza che può toccare i dieci miliardi all'anno. La loro massiccia presenza, però, può avere anche risvolti negativi per il resto della popolazione, soprattutto per chi cerca una casa in affitto.

Incrociando il dato sulla Provincia di provenienza con quello della città in cui ha sede l'ateneo, in una quarantina di città è possibile distinguere gli studenti universitari censiti dal Mur tra locali (cioè residenti in un Comune della stessa Provincia dell'università) e fuori sede (residenti nelle altre province). Risulta che nell'anno accademico 2021-2022 gli studenti universitari erano 1,6 milioni. Un milione e mezzo era iscritto in una delle università per le quali è possibile separare i circa 700mila studenti locali dai quasi 800mila fuori sede.

La spesa annua che una famiglia deve sostenere per fare studiare un figlio lontano da casa può essere molto differente da città a città. Per non pochi studenti la scelta, prima ancora che dal prestigio dell'ateneo, dipende da quanti euro si possono contare nel portafoglio dei genitori: spesso la scelta più economica è obbligata. E comunque non sono mai cifre trascurabili. Diecimila euro all'anno è una cifra media che approssima per difetto le differenze geografiche della spesa sostenuta da ogni studente fuori sede. Con questo importo, dopo aver pagato l'alloggio, nelle grandi città avanza poco per il resto e anche nelle piccole si fatica a far tornare i conti. Con questa spesa media pure il beneficio economico che le sedi universi-

tarie ottengono dalla presenza dei fuori sede è approssimato per difetto. Nelle città prese in esame, questo beneficio si può stimare complessivamente in otto miliardi di euro; non è azzardato ipotizzare che diventino dieci considerando anche gli studenti residenti in paesi della stessa Provincia sede dell'università e per i quali è impossibile frequentare da pendolari.

Otto miliardi sono poco più dello 0,4% del Pil italiano, ma corrispondono a circa il 5% reddito Irpef dichiarato dai contribuenti delle città esaminate.

A Cosenza, Siena, Pavia, Enna e Padova i pagamenti dei fuori sede, se fossero interamente dichiarati dai soggetti che li incassano, sarebbero pari a più del 10% del reddito Irpef dichiarato: eccetto l'ultima, sono tutte città sotto i centomila abitanti. A Pisa, la percentuale sarebbe quasi doppia. Per l'economia di queste città, dunque, gli effetti di una massiccia migrazione degli studenti fuori sede sarebbero considerevoli. Ma anche in città più grandi, come Bologna, la spesa degli studenti costituisce una quota non trascurabile del reddito dei contribuenti cittadini.

Il trasloco di tutti i fuori sede, invece, non avrebbe sostanzialmente effetti ad Aosta, Reggio Calabria, Bolzano e Brescia, dove la spesa degli studenti non raggiunge l'1% del reddito. Anche sull'economia delle grandi città universitarie, ognuna delle quali conta un numero rilevante di atenei, la presenza degli studenti fuori sede non ha effetti rilevanti. A Roma la loro spesa complessiva è pari all'1,3% del reddito dichiarato dai cittadini, a Milano il 3,9% e a Napoli il 4,1 per cento. È in quest'ultima città che il contributo dei fuori

sede può essere più rilevante, a causa del valore medio dichiarato dai napoletani che è dimezzato rispetto a quello delle altre due città.

Soprattutto nelle università più gettonate dai fuori sede – per accoglienza della città o prestigio dell'ateneo – una parte rilevante della spesa degli studenti finisce nelle tasche dei proprietari che affittano gli alloggi, più spesso stanze e singoli posti letto. I quali non di rado dimenticano che con le tasse lo Stato finanzia anche le università. Servono studentati, che però si fatica a realizzare, tanto che per ricevere la terza rata del Pnrr è stato deciso di rinunciare a 500 milioni a essi destinati.

Nel complesso vi è corrispondenza di massima tra l'apporto che i fuori sede danno all'economia delle città che li ospitano e il loro peso sulla popolazione. A Pisa, se tutti questi studenti prendessero la residenza, i cittadini aumenterebbero di un terzo; a Padova, Pavia e Siena la crescita sarebbe di un quinto.

In 12 città universitarie il peso dei fuori sede supera il 10 per cento. Dipende anche dalla disponibilità di abitazioni. Quando gli studenti universitari costituiscono una percentuale importante della popolazione, però, la pressione sul mercato degli affitti si fa sentire. E a farne le spese sono gli stessi studenti, ma anche tutti quelli che cercano casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta
«Il caro affitti e la
carenza di alloggi
sono tra le priorità»

02053



02053

«Abbiamo chiesto un censimento degli immobili inutilizzati affinché vengano messi a disposizione per i fuori sede»

ANNA MARIA BERNINI ministra dell'Università

La mappa

Gli studenti fuori sede iscritti negli Atenei delle città analizzate rispetto al totale degli iscritti (in %) e alla popolazione residente (in %)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1956 - T.1675



Fonte: elab. su dati Mur

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1675